ANNO XVII - FEBBRAIO 1948 - NUMERO 2

CATECHÈSI

Scuole Medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

Triplice monito (*Pio XII alla Gioventù romana di Azione Cattolica*) - Don Antonio Foralosso 23

DIDATTICA E PEDAGOGIA

I Proletari nella Legge del Sinai (*Schema di lezione per classi superiori*) - Don Pietro Ciccarelli 25

I Sacramenti (*Continuazione del numero precedente*) - L. Dalcerri 27

Scuola Magistrale - F. M. A. (*Catania*) . . . 29

Schema e intuizione - Iside Malgrati . . . 30

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Catechismo e liturgia - Don Enrico Bonifacio 32

Dio e religione in Pantaleo Carabellese - Giuseppe Mattai 34

Orme di Dio nella natura (Da *Il popolo nuovo*) - Serafino Dezani 36

VETRINA A. D. C. 39

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1948

I edizione S. M. annuale L. 300 - Estero L. 600
II edizione P. O. annuale L. 200 - Estero L. 400
Le due edizioni: annuale L. 450 - Estero L. 900
Un numero: edizione S. M. L. 30 - Estero L. 60
edizione P. O. L. 20 - Estero L. 40

DIREZIONE: CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Cottolengo, 32 - Torino (109) — c.c.p. 2.27196

ANNO XVII N. 2 **CATECHÈSI** FEBBRAIO 1948
RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Triplice monito

(Pio XII alla Gioventú romana di Azione Cattolica)

« *Coscienti della vostra missione, voi attendete da Noi la consegna. Eccola: l'ora presente ve la detta in forma perentoria, come un* triplice monito: *chiari princípi, coraggio personale, unione indissolubile della Religione e della vita.*

1) CHIARI PRINCÌPI. — *Noi vediamo nei vostri sguardi, sentiamo vibrare nelle vostre voci l'entusiasmo che trabocca dai vostri cuori: per Cristo, per la Chiesa, per il Papato. Ma instabile è l'entusiasmo del solo sentimento, che si esalta al ricordo delle glorie della Roma Cristiana; superficiale ed effimero è il fervore frutto di sola abitudine. Se non si vuole che quel bell'entusiasmo si sgonfi un giorno come un pallone nelle mani di un fanciullo, bisogna che esso sorga da una convinzione chiara e forte. Bisogna che voi abbiate dell'oggetto della vostra fede una cognizione ragionata e profonda. Bisogna che questo oggetto vi apparisca nello splendore della sua verità, nella pienezza delle sue esigenze. Bisogna che voi sappiate perchè la dottrina cattolica ha la verità dalla sua parte.*

*Così non si vedranno più, in mezzo a voi, quei giovani incostanti che, dopo di aver trascorso piamente gli anni dell'adolescenza, cominciano ben presto a dubitare, a vacillare, forse anche a staccarsi dalla Chiesa, unicamente perché il loro pensiero è gravato da equivoci e da ignoranza nelle cose della fede, perché il loro misero corredo in materia religiosa consiste in nozioni vaghe, incomplete, imprecise, che con l'età si fondono come neve al sole. Perciò voi dovete essere capaci di rendere ragione delle vostre convinzioni; dovete essere giovani forti, come querce saldamente piantate, non quasi canne sbattute dal vento (*Matth., *XI, 7), spiriti deboli che ogni difficoltà confonde e sconcerta.*

La scienza cattolica ha profondamente esplorato sotto ogni aspetto le questioni riguardanti la religione, la redenzione, la Chiesa. Tocca a voi far proprie le sue conclusioni, le sue soluzioni, le sue risposte, affinchè la vostra fede sia in voi viva e feconda. Tale è il vostro primo dovere.

2) CORAGGIO PERSONALE. — *Non vi meravigliate, diletti figli, se parlando del coraggio, Noi vogliamo sottolineare precisamente la parola « personale ». Formare un blocco solido, compatto, qual è il vostro, animato non da propositi di violenza,*

ma di doverosa e leale difesa dei più alti e sacri ideali, è senza dubbio cosa eccellente; gli uni sostengono gli altri, mutuamente, fraternamente, e in tal modo l'ardimento diviene più facile. Ma questo coraggio deve mostrarsi anche, se voi, in qualche luogo, in un determinato momento, per particolari circostanze, veniste a trovarvi in minoranza, in pochi, forse anche soli, di fronte ad avversari più numerosi ed audaci. Siete voi pronti a resistere fino all'ultimo, contro tutti, nell'affermazione della legge di Dio, nella difesa della fede e della Chiesa, — dobbiamo anzi oggi aggiungere — nella tutela dell'ordine, del progresso e della pace sociale, ogniqualvolta il bene comune richiedesse la vostra collaborazione?

Guardate il protomartire Santo Stefano: uno contro tutti, sino alla fine. Egli superava, anche in intelligenza e in sapienza, i suoi crudeli avversari, che non sapevano rispondere ai suoi argomenti e alle sue prove (At., VI, 10). Ecco gli uomini di cui hanno bisogno la Chiesa e la società. Tale è la seconda delle nostre consegne. Ascoltate la terza.

3) Unione indissolubile della Religione e della vita. — *Non di rado la Chiesa dei primi secoli è stata chiamata e rappresentata come la « Chiesa delle catacombe », quasi che i Cristiani di allora fossero stati soliti a vivere colà nascosti. Nulla di più inesatto: quelle necropoli sotterranee, destinate principalmente alla sepoltura dei fedeli defunti, non servirono anche come luoghi di rifugio, se non, forse, talvolta in tempi di violente persecuzioni. La vita dei cristiani di quei secoli contrassegnati dal sangue, si svolgeva nel mezzo delle vie e delle case, all'aperto. Essi « non vivevano appartati dal mondo; frequentavano come gli altri il foro, i bagni, le officine, le botteghe, i mercati, le piazze pubbliche, esercitavano le professioni di marinai, di soldati, di coltivatori, di commercianti » (Tertull., Apolog., c. 42). Voler fare di quella Chiesa valorosa, pronta sempre a star sulla breccia, una società d'imboscati, viventi nei nascondigli per vergogna o per pusillanimità, sarebbe un oltraggio alla loro virtù. Essi erano pienamente consapevoli del loro dovere di conquistare il mondo a Cristo, di trasformare secondo la dottrina e la legge del divin Salvatore la vita privata e pubblica, donde una nuova civiltà doveva sorgere sui sepolcri dei due Principi degli Apostoli. E raggiunsero la meta. Roma e l'Impero romano divennero cristiani.*

La missione della Chiesa e di ognuno dei suoi fedeli è rimasta sempre la stessa: ricondurre a Cristo tutta la vita, la propria, la privata, la pubblica; non darsi tregua finchè la sua dottrina e la sua legge non l'abbiano interamente rinnovata e plasmata. Egli è il nostro Signore, il nostro Re, la nostra pace (Eph., II, 14). Anzi quanto più violenti sono oggi gli sforzi della incrudeltà e della irreligione per allontanare Cristo e la sua Chiesa dal cammino dell'umanità, tanto più le file della milizia cristiana, e particolarmente della gioventú; devono stringersi e combattere per i diritti sovrani di Cristo e la libertà della Chiesa, dai quali dipende non solo la eterna salute delle anime, ma anche la dignità e la felicità degli uomini sulla terra, l'ordine civile, la giustizia e la pace. Qui ogni vivisezione è mortale; non si uccide il cristiano, senza sopprimere con lo stesso colpo il cittadino e l'onesto uomo. Quando la vita cessa di essere cristiana è esposta a cadere ben presto nella inciviltà e nella barbarie ».

(Da *L'Osservatore Romano*, 8 - XII - '47).

I proletari nella Legge del Sinai

(Schema di lezione per classi superiori)

UNA QUESTIONE ATTUALE.

Generalmente, parlando della rivelazione avvenuta sullo scoglio tempestoso del Sinai, ci si dilunga sulle tavole della Legge e si accenna fugacemente alle ampie istruzioni ricevute da Mosè per l'organizzazione del popolo. Sarebbe opportuno, invece, soffermarsi su alcuni aspetti sociali di quanto Dio ordinò al condottiero d'Israele.

Si tratta di certe prescrizioni che, ad onta della loro vetusta formulazione, sono attuali, nel senso che toccano e risolvono una palpitante questione del giorno. Oggidí la gran questione del giorno è l'emancipazione del proletariato, le sue giuste rivendicazioni sociali: con la Bibbia alla mano siamo in grado di dimostrare che le disposizioni sinaitiche sono pervase dall'ansia divina di rendere la vita dei nullatenenti scevra di quell'assillo che soffoca l'anima e obbliga a strapparsi i capelli per sopperire alle esigenze fondamentali della vita.

È questa sana apologia.

Fa breccia in tutti i cervelli sentir dire che una rivendicazione moderna del proletariato è voluta da Dio, che Dio l'ha detto, che ne ha parlato da secoli e con mentalità moderna: si smantellano pregiudizi e si toglie un'arma ai nemici della Religione, i quali ci combattono (per colmo d'ironia) rubandoci le idee.

Dio allora non appare più il monarca in villeggiatura che si ricorda dei suoi sudditi unicamente per gettar loro sul groppone il basto pesante dei 10 articoli della sua Legge (tanti non la pensano, o piú o meno, così?). Appare invece pensoso del benessere materiale delle sue creature come dei suoi figli: e al benessere materiale nessuno rimane insensibile.

I ministri di Dio, poi, assertori di tale legge, non potranno piú essere dipinti come nemici del proletariato.

Il tutto può suscitare una favilla di simpatia anche nel tipo piú refrattario. È già qualche cosa. Chissà: *poca favilla gran fiamma seconda.*

PRECEDENTI DELLA LEGGE.

Fino al giorno del Sinai, Israele s'era regolato secondo le norme di quell'onestà naturale che la buona coscienza ispira. Inoltre aveva parzialmente assimilato talune consuetudini dei due paesi tra i quali aveva oscillato: Babilonia ed Egitto.

Babilonia era stata la culla di Abramo: il patriarca era uscito di là non soltanto con un patrimonio di bestiame e con un bagaglio di attrezzi. Aveva pure portato con sé un corredo di consuetudini che, dovunque andò, mantenne nell'ambito del suo *clan.*

L'Egitto poi era stata la dimora dove l'esiguo gruppo israelitico era rimasto per secoli, diventando un popolo. Appartato, ma non isolato. Israele colà

aveva assorbito alcuni elementi della civiltà egiziana.

Elevatezza della Legge.

Nella nube del Sinai Iddio non abolí tutte le usanze del popolo. Quindi è che leggendo la lunga sequela delle prescrizioni divine, molte se ne scoprono a sapore spiccatamente babilonese o egiziano: gli esperti le additano, aggiungendo però anche che tale fatto non consente di pensare ad una cernita (o plagio) di quanto di meglio esistesse e delle legislazioni di allora. La finezza di alcuni precetti sinaitici non ha nessun riscontro nelle legislazioni attuali. Prelude invece allo spirito di carità cristiana. Esemplifichiamo.

Una costumanza squisitamente cristiana (ossia un'assoluta novità) venne codificata al Sinai: nel mietere e nel vendemmiare si doveva lasciare qualcosa per l'orfano e per lo straniero.

Sa pure di tempi cristiani il precetto di ricondurre e restituire il giumento smarrito da un nemico.

Nulla di simile in tutta l'antichità.

Per i non abbienti.

Eccoci al punto.

Lo schiavo dopo sei anni di servizio doveva essere messo in libertà e gratificato all'atto di licenziamento con prodotti del gregge, dell'aia, del tino.

Un'osservazione: può far senso nei giovani d'oggi sentir dire che Dio ammise la schiavitù. Per chiarire le idee non è il caso, forse, di ricorrere al tempo della giustizia e del timore, in cui non era ancor venuta la misericordia... Si può presentare la cosa cosí: un possidente sparnazza, comechessia, tutto il suo; per giunta fa debiti. Come li paga? Da schiavo: lavorando per conto del giusto creditore. Per sempre? Qui interviene Dio a evitare ingiustizie: al massimo per sei anni, con diritto a una gratificazione di licenziamento, gratifica che consente a far fronte alle prime esigenze della ricuperata libertà.

Al termine d'un settenio era obbligatoria la remissione dei debiti.

Ogni cinquant'anni, nella ricorrenza dell'anno giubilare, case e terreni venduti forzatamente erano restituiti gratuitamente agli antichi proprietari.

Dio nella società.

Come ognun vede queste sono le linee maestre d'una saggia legislazione sociale. L'intento è chiaro: ridurre i dislivelli sociali, impedire che gli uni s'impoveriscano troppo e che gli altri s'arricchiscano smisuratamente. È volontà di Dio: le ricchezze devono rimanere suddivise.

Legge savia questa, equilibrante ricchezza e povertà, vecchia di millenni, proposta agli antichi dalla mente precorritrice di Dio. Sicché anche oggidí si tratta non già di attuare il ritrovato geniale e originale di questo o di quel capopopolo contemporaneo, ma di accettare finalmente la legge di Dio, in tutto.

E qui si offre il destro di sottolineare l'efficacia benefica d'una legislazione improntata a sensi divini. Mai lo stato sarà tanto umano e la società tanto civile come quando Dio sia a capo e a fine della legislazione. È augurabile che i pensieri di Dio diventino i pensieri degli statisti.

Nel 1787 Washinghton disputava con oltre 55 personalità sull'aspetto dello Stato. Disse Franklin: « Signori, preghiamo! Io sono ormai assai vecchio; ma più ho vissuto, più ho costatato chiaramente che gli affari umani è

Dio che li dirige. Se un passero non cade senza che Egli lo voglia o permetta, come uno stato potrebb'esser costruito senza il suo soccorso? ».

Nella mia fugace esperienza scolastica mi fu dato di notare l'interesse con cui fu seguita l'esposizione su tale aspetto della Divina Legge.

Un allievo (IV Istituto Industriale) soggiunse: « Perché queste cose non le dicono mai? ». Risposi che forse non se ne ricordava lui: la risposta servì a salvare il salvabile.

DON PIETRO CICCARELLI

I Sacramenti

(Continuazione del numero precedente)

ORDINE DEI SACRAMENTI:

a) GENETICO: nella successione con cui sono chiamati a dare la grazia: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine, Matrimonio.

b) DI ECCELLENZA: Eucaristia che ci dà con la grazia l'autore della grazia; Ordine, Cresima, Battesimo, Estrema Unzione, Penitenza. Matrimonio.

c) DI NECESSITÀ: Battesimo e Penitenza: necessari di necessità di mezzo, il primo a tutti; il secondo a chi ha peccato mortalmente; bisogna riceverli: o « *in re* » di fatto o « *in voto* » in desiderio se no non vi è salvezza.

Il bambino è incapace di ricevere il Battesimo « *in voto* » e se non lo riceve di fatto, non può raggiungere il fine soprannaturale, pur senza sua colpa.

La giustificazione attraverso la *carità* rimette la colpa; non è detto che rimetta la pena.

Il martirio rimette la colpa e la pena e dà una maggiore effusione di grazia: « Chi perderà l'anima sua per Me la salverà ». (es.: I SS. Innocenti).

NECESSITÀ:

1) *Di precetto:* la cui omissione volontaria è di ostacolo alla consecuzione del fine.

2) *Di mezzo:* la cui omissione volontaria o no impedisce la consecuzione del fine.

DISTINZIONE DEI SACRAMENTI:

a) SACRAMENTI DEI VIVI: quelli che devono trovare l'anima viva per la grazia e che perciò non danno la prima grazia ma l'accrescono: Cresima, Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine, Matrimonio.

b) SACRAMENTI DEI MORTI: danno la vita della grazia alle anime morte per il peccato: sono una vera rigenerazione: Battesimo, Penitenza.

MINISTRO:

È l'uomo che non agisce in nome proprio, ma di Cristo.

Il MINISTRO DEL SACRAMENTO (che per il Battesimo può anche non essere il Sacerdote e per il Matrimonio sono gli stessi sposi):

a) Deve avere *l'intenzione virtuale* (non è necessaria attuale, ma non basta abituale) *interna* di fare ciò che fa la Chiesa — se manca, il Sacramento non è fatto, perchè il Ministro è nella serie delle cause che producono la grazia.

b) Non *importa* per l'efficacia del Sacramento che il Ministro sia buono o cattivo, perché il Sacramento produce la grazia « *ex opere operato* » (a cosa fatta indipendentemente da colui che la fa) non « *ex opere operantis* ».

SOGGETTO:

Dal soggetto è solo richiesta la *volontà abituale* che rimuova l'ostacolo (*obicem*) perché la volontà del soggetto non entra nelle serie delle cause produttive della grazia.

a) *Ostacoli:*

1) *Coscienza del peccato mortale* per i sacramenti dei vivi.

2) *Mancanza di attrizione* per i sacramenti dei morti.

3) *Volontà:* la volontà di ricevere ciò che la Chiesa dà col Sacramento è richiesta in tutti, eccetto nei bambini e in quelli « perpetuamente » bambini, evidentemente perché il Signore tratta gli esseri secondo la natura: siamo esseri intelligenti e volitivi.

b) *Disposizioni:*

1) Disporre le anime nostre a ricevere con maggiore copia la grazia perché il soggetto è come un recipiente dalla cui capacità dipende il ricevere maggiore o minore grazia.

2) Desiderio: « Beati quelli che hanno fame e sete della Giustizia, perchè saranno satollati ».

3) Fervore di fede, corrispondenza.

EFFETTI:

I Sacramenti sono:

a) *Remedium peccati:* nello stato di innocenza non avrebbe avuto luogo l'istituzione dei Sacramenti (SAN TOMMASO). Il Sacramento segna un prevalere concesso al mondo sensibile sul mondo spirituale, conseguenza di un disordine preesistente (il peccato originale).

b) *Perfettivi in ordine di culto:*

1) A mo' di *atto:* dànno la *grazia.*

2) A mo' di *potestas* imprimono il *carattere:*

— *tradendi:* Ordine

— *recipiendi:* Battesimo, Cresima.

Conferiscono perciò *tutti* la *grazia*, *alcuni* il *carattere* (carattere = segno spirituale che si imprime indelebilmente nelle facoltà dell'anima) è un contrassegno che indica direttamente una deputazione dell'esercizio del culto, ed essendo legato alla volontà di Dio che è immutabile è impresso nell'anima che è immortale — non dipendendo dal libero arbitrio — è indistruttibile. I Sacramenti che imprimono il carattere perciò si ricevono una volta sola.

Riassumendo:

Il Sacramento è un segno cerimoniale pratico della santificazione degli uomini,

che conferisce la grazia « *ex opere operato* » non ponendo ostacolo e consta di materia, forma e Ministro, che abbia intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

L. DALCERRI

Scuola Magistrale

Fino a ieri sono entrata — così per anni e spero entrarci ancor domani finché avrò vita — in quelle classi ove non ho altra preoccupazione che quella di parlare di Dio e di sentir parlar di Lui. Le alunne sono là che aspettano, non l'insegnante, ma l'ora di Religione — ed io son felice perchè vedo così aspettata e tanto desiderata questa ora, l'ora di Dio.

Trovo alunne piuttosto mature di anni — la mia palestra è la Scuola Magistrale — ma leggo nei loro volti l'entusiasmo delle bimbe ignare che vogliono apprendere, « bimbe » grandi, ma che sanno di essere semplicemente alunne!

Diciamo una *Ave Maria* insieme e questa breve preghiera serve ad unirci, ad accordare i nostri strumenti spirituali, a metterci in comunicazione con la Madonna, la *Sedes Sapientiae*, « Colei che è la via migliore per arrivare a Dio ».

Sui banchi delle alunne, come sul tavolo dell'insegnante ci sono i testi: Catechismo - Vangelo - Storia Sacra.

Pochi minuti di ripetizione e poi le interrogazioni, quasi sempre prima. Abbiamo fatto i patti con la scolaresca nel primo giorno di scuola: alla Religione, che è la prima materia, il primo posto, anche nell'ordine di studio. E per superare il punto scabroso delle risposte a memoria (specialmente per quelle che non sono allenate a studiare) abbiamo determinato come programma: Il Catechismo si studierà ogni giorno un poco, prima di tutte le altre lezioni, in modo da saperlo poi bene nei giorni stabiliti. Costato con gioia che non è stata vana la mia proposta e per fissare ancor meglio le risposte, ripetono le interrogazioni più volte, circolarmente. Poi — non debbo dimenticare che preparo maestre per gli asili — invito or l'una or l'altra delle alunne ad esporre con parole semplici, con episodietti — dopo averne data idea nelle lezioni precedenti io stessa — come trattare l'argomento ai bambini. Così per la Storia Sacra e per il S. Vangelo.

Difficilmente mi avviene di trovare le alunne impreparate, né mi sono indispensabili gare e premi, poichè le ragazze trovano gioia e soddisfazione nello studio che fanno con amore, perché loro piace e sanno che la benedizione di Dio sarà proporzionata alla loro diligenza.

Sono alunne grandi, è vero... ma quante lacune di pensiero, anche nelle cose più elementari!

Il tempo centrale della lezione è affidato alla spiegazione che cerco di ren-

dere chiara il piú possibile e insisto perché sia piuttosto dialogata che espositiva. Le alunne cosí semplicemente espongono i loro dubbi, le loro impressioni, i loro propositi.

L'anno scorso in una conversazione sulla paternità di Dio, come deduzione del « *Pater noster* » una figliuola interruppe:

« Come mi sento diversa nei rapporti con Dio da tante mie amiche che non lo conoscono! poverette, non lo amano perché non sanno niente di Lui e immaginano un Dio tanto lontano ed estraneo, mentre Egli ci è vicino più di qualunque altra persona cara! ».

Altre volte son loro, le stesse alunne, che, a seconda delle varie feste liturgiche propongono le iniziative.

Ne cito una, quella della Quaresima: abbiamo trovato dei blocchi di cartoline con le varie stazioni della Via Crucis, e al venerdí si tirano a sorte. Per tutta la settimana ciascuna alunna tiene davanti, sul suo tavolo di studio, la stazione, per meditarla e viverla, scegliendo conformemente un proposito pratico, formando una giaculatoria, scrivendo anche impressioni e sentimenti.

Se ci fosse almeno un'ora in più settimanale, quante maggiori attività si svolgerebbero!

Gli ultimi dieci minuti li occupo con argomenti suscitati dal tempo liturgico, per dare l'idea chiara e precisa della vita della Chiesa, prevenendo feste, funzioni e illustrando cerimonie.

La fine dell'ora, in verità, suona sempre molto presto... salutata invariabilmente dagli « oh! » di pena delle alunne e dal mio rincrescimento.

Il tempo è volato troppo presto perché — lo dicono anche le alunne — siamo state col Signore, e in compagnia di Lui non ci si stanca mai!

Quando esco di classe mi sento più buona e vedo negli occhi delle alunne un vivido raggio di bene, e mi pare, tornando alle mie occupazioni, che sia stata per un poco lontana dal mondo, quasi con Dio, come quando, dinanzi all'Altare, parlo con Lui.

F. M. A.
(Catania)

Schema e intuizione

Ritengo utile fissare volta per volta una o al massimo due domande di Catechismo nella mente delle bambine (II media).

La mia preoccupazione maggiore è quella di riuscire a dare il concetto principale espresso nella domanda, in modo *chiaro* e con il minor numero di parole possibile. Alla fine della lezione la bambina avrà anche solo un concetto di piú in mente, ma chiaro e sicuro.

Per riuscire è necessario studiare accuratamente lo *schema:* trovare l'idea più intuitiva per spiegare la Verità religiosa e fissare quella, fedelmente, nell'anima dei fanciulli.

LEZIONE IN SECONDA MEDIA

— Che cos'è il Credo o Simbolo Apostolico?

— È una « professione ».

« Professione » è *manifestazione pubblica* — far vedere a tutti.

Funzione del *distintivo*, della *Tessera* nella vita associata.

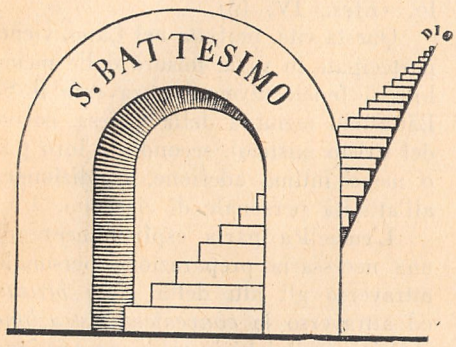
Il Credo è *la tessera della Fede.*

Il cristiano, piú che col segno di croce, si riconosce da questa professione di fede perché con essa dice tutte le Verità che deve credere.

L'anima

di .....

che passando per la porta del



è diventata figlia di Dio e — cristiana — e membro della Chiesa — raggiungerà — il suo Padre Celeste — se nella sua vita, a costo — di ogni sacrificio sarà — sempre munita della

TESSERA DELLA FEDE

Io **CREDO** *in Dio Padre onnipotente ed in Gesù Cristo suo Figliuolo Signor nostro*

— Quali sono i Misteri principali della Fede professati nel Credo?

— Richiamo al concetto di « professare » = manifestare, esprimere.

Unità e Trinità di Dio (nel disegno — unico centro — tre circoli).

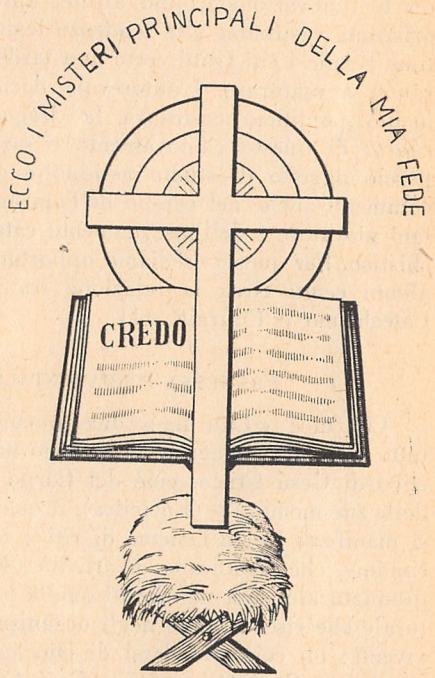
Incarnazione — Passione — Morte (nel disegno: la culla e la Croce)

— Concetto di *Mistero.*

— Verità superiore ma non contraria alla ragione.

— Il mistero è una cosa vera ma difficile da capire.

— Il vostro fratellino di pochi anni può leggere e capire i vostri libri? Eppure nei libri ci sono scritte cose belle e vere anche se lui per ora non le può nè ammirare nè capire.



— Davanti al Signore siamo tutti bambini. Rispetto alla sua sapienza infinita, anche l'uomo più dotto e sapiente è inferiore al Vostro fratellino.

— Se Voi che sapete di piú, insegnate qualcosa al Vostro fratellino, egli crede.

Se Dio infinitamente sapiente ci ordina di credere nella Verità dei suoi Misteri, dobbiamo credere.

ISIDE MALGRATI

Catechismo e Liturgia

L'intenso movimento liturgico di questi ultimi tempi, ha trovato nella recente Enciclica « *Mediator Dei* » una impostazione dogmatica che, temperando le innovazioni troppo ardite, apre orizzonti vastissimi alle tendenze legittime e sane i cui frutti certo non tarderanno a maturare. L'autorevole documento pontificio costituirà la *Magna charta* di questo rinnovamento e sarà perciò oggetto di studio assiduo e di commenti anche nel campo dell'apostolato giovanile e dell'insegnamento catechistico. Per questo crediamo opportuni alcuni cenni circa la relazione tra il Catechismo e Liturgia. (1)

PREMESSA FONDAMENTALE.

Chi dice « Liturgia » dice innanzi tutto « il culto integrale del Corpo mistico di Gesú Cristo, cioè del Corpo e delle sue membra » (Enciclica), il quale si manifesta in un insieme di riti e cerimonie, che significano un'attività (soprannaturale) non minore di quella naturale che riscontriamo negli organismi viventi: un continuo darsi di Dio agli uomini in Gesú Cristo e per Gesú Cristo ed un altrettanto continuo ridarsi di Gesú Cristo e di tutti i giusti in Lui e per Lui al Padre: vita divina di conoscenza, amore, gioia profonda da parte di Dio; riconoscenza, amore, dedizione, supplica, propiziazione da parte dell'uomo. Questa vita segna un crescendo continuo. Come già il Cristo storico cresceva in età, sapienza e grazia presso Dio e gli uomini, anche il Cristo mistico cresce e si sviluppa per raggiungere la statura perfetta di cui parla S. Paolo. (*Efes.*, IV, 13)

Questa vita, perfetta nel Capo, viene partecipata in varia misura dalle membra (i fedeli divenuti attraverso il S. Battesimo membra della Chiesa, corpo del Cristo mistico), secondo la loro piú o meno intima adesione, condizionata all'attività personale di ciascuno.

L'enciclica parla esplicitamente di una necessaria preparazione personale attraverso gli atti della *pietà privata* ed attraverso la *conveniente istruzione religiosa*. « Poiché la religione cristiana debitamente praticata richiede sopra tutto che la volontà si consacri a Dio e influisca sulle altre facoltà dell'anima. Ma ogni atto di volontà presuppone l'esercizio della intelligenza, e, prima che si concepisca il desiderio e il proposito di darsi a Dio per mezzo del sacrificio, è assolutamente necessaria la conoscenza degli argomenti e dei motivi che impongono la religione, come per esempio, il fine ultimo dell'uomo e la grandezza della divina maestà, il dovere della soggezione al Creatore, i tesori inesauribili dell'amore col quale Egli ci vuole arricchire, la necessità della grazia per giungere alla mèta assegna-

(1) Ricordiamo a questo riguardo: ***L'attualità della Liturgia nella cura d'anime***, di Mons. FRANCESCO TÔNOLO. Trattazione completa rivolta non solo al Clero, ma a tutti coloro che nelle Parrocchie, Istituti, Associazioni o per propria istruzione devono interessarsi di LITURGIA.
ELLE DI CI — pag. XX-312 — L. 400.

taci, e la via particolare che la divina Provvidenza ci ha preparata unendoci tutti come membra di un corpo a Gesú Cristo Capo. E poiché non sempre i motivi dell'amore fanno presa sull'anima agitata dalle passioni, è molto opportuno che ci impressioni anche la salutare considerazione della divina giustizia per ridurci alla cristiana umiltà, alla penitenza e alla emendazione ».

Il Catechismo in funzione della vita liturgica.

Le espressioni riportate lumeggiano l'importanza dell'insegnamento catechistico, destinato appunto a procurare ai fedeli le cognizioni che costituiscono il sustrato della vita di pietà, condizione indispensabile della vita liturgica. Sotto questo aspetto ogni insegnamento catechistico (purché sia efficace, presenti cioè le verità in modo da muovere la volontà ad abbracciarle come regola costante dell'azione) giova mirabilmente all'incremento della vita liturgica, qualunque sia il metodo seguito nell'insegnamento stesso. Esagerato sarebbe sostenere che per incrementare la vita liturgica si debba seguire unicamente il metodo liturgico... Sarebbe questa una delle intemperanze denunziate dal Pontefice. Come la vita liturgica pur costituendo il vertice della vita nostra soprannaturale non deve disprezzare e menomare la pietà privata, così il metodo liturgico pur godendo prerogative di indiscusso valore ed eccellenza non deve imporsi in modo despotico.

Armonizzare col tempo liturgico.

Per realizzare piú efficacemente la funzione liturgica del nostro insegnamento catechistico dobbiamo tener presente il fattore tempo.

Abituati come siamo all'avvicendarsi delle stagioni, ciascuna delle quali ha le sue prerogative cui corrisponde in noi un particolare riflesso vitale, non ci deve meravigliare di trovare un qualche cosa di simile nelle stagioni liturgiche, costituite dai vari periodi in cui si snoda l'anno ecclesiastico. Il Papa nella sua Enciclica ce le presenta nella luce propria additando i frutti particolari di santità e di vita eterna che la Chiesa si ripromette ed implora da Dio. La loro partecipazione da parte dei fedeli è condizionata alla partecipazione dei singoli alla vita dell'intero organismo, condizionata a sua volta, dalla preparazione personale relativa alle singole celebrazioni.

Di qui una conseguenza di grande importanza: a parità di condizioni favorevoli l'insegnamento catechistico relativo ad una determinata celebrazione liturgica riesce molto piú efficace se viene impartito nel periodo in cui realmente si celebra quella ricorrenza che non in altra epoca dell'anno. Anche nel campo naturale del resto annettiamo grande importanza al fattore tempo: nessuno si sogna di parlare della neve in estate, o dei vantaggi del sole nel cuore dell'inverno... Perchè destare negli allievi ammirazione e desiderio di cose che non sono *hic et nunc* alla loro portata? L'insegnante non è soltanto per una piú intensa vita futura, ma anche per una piú cosciente ed intensa vita presente.

La scelta del tempo opportuno è di grande valore anche sotto l'aspetto didattico: è molto piú facile interessare gli allievi parlando di ciò che entra nella sfera dei loro interessi dalla cerchia delle loro preoccupazioni.

Notiamo infine i vantaggi pedagogici derivanti dalla convergenza dell'insegnamento con l'intera vita spirituale, la quale dovrebbe armonizzare con il periodo liturgico, soprattutto quando si tratta di solennità particolari.

UNA DIFFICOLTÀ.

Forse qualche catechista obietterà che il suo testo di Catechismo non si presta a questo modo di procedere. Infatti, il testo che teniamo tra mano divide il programma annuale in trenta lezioni ed assegna alla lezione sul Natale il ventottesimo posto! Vale a dire che seguendo pedissequamente la successione del libro si dovrà parlare per es. del Natale verso la chiusura dell'anno catechistico... Lo stesso si può osservare di altri misteri...

La via d'uscita c'è. Basta ricordare che il Catechismo presentando la materia di studio distribuita in trenta lezioni *non pretende di imporre l'ordine* secondo cui si deve procedere. Ogni lezione costituisce generalmente un tutto a sè, e può essere spiegata e compresa indipendentemente dalle lezioni che la precedono.

L'adattamento conveniente di ogni lezione al periodo piú proprio dell'anno liturgico (per quanto è fattibile) rientra nella cosiddetta preparazione del programma didattico, la quale costituisce una delle prime preoccupazioni di ogni catechista avveduto. Grazie a questa avvedutezza il nostro insegnamento pur non seguendo il metodo liturgico propriamente detto sarà tuttavia *in funzione della vita liturgica*, ed in realtà molto più liturgico dello stesso metodo liturgico, qualora non rispettasse la debita correlazione.

DON ENRICO BONIFACIO

Dio e religione in Pantaleo Carabellese

1. IDEALISMO E PROBLEMA RELIGIOSO.

L'intonazione dei tempi nostri è quella di un risorto interesse per il problema religioso, che è vivamente sentito, o, per lo meno, riconosciuto di primaria importanza nei riguardi della concezione filosofica.

La voce già sprezzante del Croce (a dire il vero ora alquanto addolcita), che dichiarava il problema di Dio inesistente e classificava tra irridendo e compatendo (l'espressione è del Carabellese), come filosofia teologizzante e cioè morta filosofia, ogni pensiero che di tal problema sentisse la gravità, oggi è soffocata da un coro robusto di pensatori (si pensi al Carlini, allo Stefanini, al La Via, allo Sciacca...) che, ripudiando una coscienza piú timorata dei filosofi che non della verità e della filosofia, riconoscono l'esigenza di una coscienza metafisica e di una netta posizione del problema di Dio e della Religione, o addirittura affermano (come appunto vedremo nel Carabellese) che la filosofia, se qualcosa è nell'essenza sua, è proprio ansiosa, anelante ricerca di Dio.

In questo rifiorire del senso religioso, in questa maggior sensibilità di esigenze spirituali, l'idealismo, non sembri cosa strana, ha avuto una più che discreta influenza. Specialmente l'idealismo alla Gentile voleva infatti essere non soltanto una continua « celebrazione » di Dio e della divina attività spirituale, ma anche un grave invito a ripiegarsi nell'interiorità della coscienza per iscoprirvi il « vero » Dio dell'immanenza.

Naturalmente molti pensatori che pur s'erano accostati « con intelletto d'amore » all'idealismo, affascinati appunto dall'alone di religiosità intima che ne emanava, finirono col sentire la vacuità e l'indeterminatezza di questo Dio, di questa assoluta spiritualità, che in ultima analisi — come in ogni panteismo — non si può più tener distinta dal divenire storico, dalla concreta spiritualità umana. Sulle nobili orme di Bernardino Varisco, molti (oltre i già nominati), si sganciarono dall'idealismo anelando non solo ad una rivalutazione dei cosiddetti « soggetti empirici » assorbiti dall'Io trascendentale, ma anche ad una risoluzione del problema religioso e morale, che, di fatto, restavano senza risposta nell'idealismo corrente.

2. La critica all'idealismo.

Eguale insoddisfazione (e la parola è fin troppo blanda) nei confronti del Soggettivismo, dimostra un Pensatore nostrano, da tempo assai noto e per le sue pregiate pubblicazioni storiche (sul Kant, Leibniz, Cartesio...) e specialmente per i suoi studi sistematici in cui traccia le linee del suo *ontologismo critico*, o come oggi più piace, *ontocoscienzialismo:* vogliamo dire *Pantaleo Carabellese.*

Nato a Molfetta nel 1877, prima insegnante e preside di scuole medie, è passato nel 1923 all'Università, conquistando a Palermo la cattedra di filosofia teorica. Passò quindi nel 1930 all'Università di Roma, dove fino a tutt'oggi si trova.

Si può dire senz'altro che da piú d'un trentennio egli abbia speso tutte o il meglio delle sue nobili energie di Pensatore e di Maestro nel denunciare risolutamente i risultati fallimentari dell'idealismo Postkantiano, di marca tedesca o Gentiliana. Fallimenti, si capisce, soprattutto in linea metafisica e quindi nei riguardi di Dio e della Religione.

L'idealismo corrente, egli dice, ha esasperato la critica: ha voluto togliere di mezzo il « *noumeno* » kantiano e quindi *l'essere in sé*, senza di cui metafisica non è possibile; concentrando poi la spiritualità nell'Io trascendentale, ha finito col perdere anche i Soggetti, senza dei quali non si può filosofare ed è così finito nell'annullamento della coscienza e della filosofia.

A questo auto-annientamento perpetrato dalla filosofia dell'autocoscienza, il Carabellese contrappone il suo « ontocoscienzialismo ». Pur volendosi ancora muovere in clima immanentistico (non c'è realtà che non sia coscienza), egli vuol rivendicare le piú fondamentali esigenze della coscienza che sono a suo dire, la *molteplicità dei Soggetti* e l'*unicità dell'oggetto.* La concretezza, il concreto, è la sintesi dei soggetti nell'unità dell'oggetto.

Mentre però l'idealismo, continua il Carabellese, pensava l'oggetto come qualche cosa al di là della coscienza, come non-coscienza e quindi lo negava, nell'ontologismo l'oggetto viene ammesso nella coscienza come unicità, assolutezza in cui la molteplicità e relatività dei soggetti conviene.

3. Dio come Oggetto Puro.

Da quel che si è detto già si può intuire che cosa sia per Carabellese quest'oggetto: è Dio che unifica e sostanzia i soggetti. Egli lo chiama Oggetto puro, Cosa in sè, Idea. Se ci si domanda per qual via si possa dimostrare l'esistenza del Divino, Carabellese risponde che naturalmente è assurdo, dopo Kant, voler tentare gli argomenti a posteriori, dall'esperienza; partendo da questa non si arriverebbe (a suo dire) che ad enti d'esperienza. L'unico argomento possibile è quello *ontologico*, perchè ci pone di balzo in Dio, perchè è costatazione di Dio nel fatto stesso che si pensa o si afferma qualche cosa: in questo senso, egli dice, Dio è l'Innegabile! « Inteso Dio, è impossibile essere atei, ed essere uomini e non intendere Dio è una contraddizione ».

Dunque, si dirà, è certo che Dio esiste! Questa conclusione non sfuggirebbe certo al Carabellese. Parlare di *esistenza* di Dio è un controsenso: *esistere* significa, secondo Carabellese, essere in relazione, dipendere, ricercare la verità... e tutto questo è caratteristico dei Soggetti.

Dio quindi non esiste, ma è Assolutezza e Verità. La filosofia invece è ricerca di Lui, sempre deficiente e insoddisfatta.

4. La Religione e la filosofia.

A questo punto non ci si aspetterebbe la soluzione del problema religioso e di quello morale: purtroppo, dalle linee sistematiche, pur brevemente esposte, ci si può accorgere come non possa fiorire gran che di soddisfacente. Se Dio non è Soggetto, non è Persona, con cui si possa entrare in relazione amorosa (poichè concepire un « tu per tu » con Dio sarebbe per Carabellese grossolano empirismo e coscienza volgare, cristallizzazione di morte e sorpassate forme filosofiche), Religione, in contrapposizione alla Filosofia, altro non è che *beato possesso*, beata ed *indisturbata certezza* di Dio. Il filosofo invece è sempre nello sforzo di una ricerca e di una espressione concettuale che non possono mai raggiungere a pieno l'ineffabile Principio, l'inesprimibile Idea.

5. Conclusione.

Eloquente segno dei tempi senza dubbio il filosofare Carabellesiano! Sia per l'esigenze affermate e sia anche... per la mancata risposta alle medesime! Problemi della persona e della sua dignità, di Dio, della sua Assolutezza, della ineliminabilità dell'atteggiamento religioso nella via dello spirito, sono vivacemente sentiti. Tuttavia il voler mantenere dogmaticamente (contro ogni sano criticismo) certi presupposti idealistici, l'esame affrettato della coscienza senza tener conto di tutto ciò che essa manifesta, il rinchiudersi arbitrariamente in concetti univoci, finiscono col far cadere pensatori illustri e sinceri come il Nostro, in forme più o meno ambigue di *panteismo monista*, in cui Dio e soggetti sono di nuovo perduti.

Nel nostro caso, infatti, Dio viene ridotto, come fa notare il Carlini, ad un Oggetto, che pare un nume precristiano ed i Soggetti, privi di sostanzialità propria, di immortalità personale, svaniscono ancora una volta assorbiti dall'Oggetto, che poi differisce gran che dall'Io Soggetto Trascendentale di gentiliana memoria! (1)

Giuseppe Mattai

(1) L'opera sistematicamente piú completa del Carabellese è: *Il problema teologico come filosofia*, Roma, 1931. Una breve e chiara sintesi è l'articolo: *La nuova Critica e il suo Principio* in « Archivio di filosofia », 1940, fasc. II, p. 148-167.

Orme di Dio nella natura

Ho sul tavolo due grossi volumi: « Contributi del Laboratorio di Psicologia dell'Università cattolica di Milano », raccoglienti i lavori e gli studi del biennio 1941-1943. Ed essi non sono completi: chè altri lavori furono pubblicati in precedenti volumi di altra serie.

Non credo di essere lontano dal vero affermando che da ben pochi altri istituti universitari nostri esce annualmente una così abbondante messe di lavori.

Difficile dire qui dei lavori strettamente scientifici: un articolo a base di termini di misure fisiche, arieggianti parole di sapore cabalistico quali « Ergsec, Max, Decibel, Bar », farebbe subito chiudere il giornale anche al lettore più avido di sapere.

Ma vi sono qua e là in questi volumi studi di indole piú generale, dei

quali piú di uno meriterebbe un rilievo.

A me piace prendere lo spunto oggi da uno degli scritti intitolato « Causa e fine in biologia » di un assistente del Laboratorio: Giorgio Zunini; un giovane entusiasta certo, il quale si segnala per una vivacità di stile, per un ardore di polemista, per una vigoria di argomentazioni che avvincono e convincono.

Finalismo in biologia.

Lo studioso antifinalista in natura e piú in biologia — il quale proclama che il mondo non tende ad alcuno scopo e che ogni interpretazione finalistica è di sola derivazione antropocentrica — mi è sempre apparso nella figura di un daltoniano, il quale nello spettro solare scorge solo le strie scure di assorbimento che l'attraversano, e non vi vede la meravigliosa gamma colorata che dal rosso va al violetto: quella magnificenza di colori che in pallida forma ci dispiega l'arcobaleno quando improvviso si accende e si stende ad arco nel cielo sul nostro capo dopo un temporale. L'antifinalista, imbattendosi in alcuni fatti sconcertanti nel mondo dei viventi, vi si arresta come di fronte ad una barriera insormontabile: ma quei fatti possono essere sconcertanti solo a scusa della nostra ignoranza di oggi. A ragione lo Zunini ricorda il caso delle ghiandole a secrezione interna: ghiandole ritenute fino a una cinquantina di anni fa organi atrofizzati, ormai inutili, testimonianti la nostra derivazione dal mondo animalesco, rivelatesi invece — alla luce delle recenti indagini filosofiche e biochimiche — organi importantissimi, essenziali per il comporsi di altri organismi e lo svolgersi delle attività vitali.

E non si avvede l'antifinalista che di là da quella supposta barriera le note finalistiche erompono squillanti d'ognintorno a comporre un coro sinfoniale nel quale anche le cacofonie possono avere la loro funzione: dal l'ameba che insegue lentamente la preda, alla pianta, che nell'affacciarsi di sotterra a raccogliere il primo bacio del sole, vince le leggi del peso e dispone ad un tratto i suoi fasci fibro-vascolari, che nella radice avevano un disegno giovevole ad un mezzo strisciante, in un atteggiamento che meglio soddisfa alla verticalità, allo scrivente non sospinto certo solo — come vorrebbe la dottrina dei tropismi — a consumare inchiostro dal sogno vano di innumeri, fiammanti biglietti da mille.

Esempio di due formiche.

Ho fatto la primavera scorsa per la seconda volta, e quasi nelle stesse circostanze pur alla distanza di parecchi anni dalla prima, un'osservazione invero assai interessante.

Seduto nel gradino a godermi i primi tepori del sole primaverile, lascio che l'occhio vaghi dall'azzurro del cielo al verde dei prati. Ai miei piedi si apre la buca della casa di grosse formiche nere. Gli animaletti vagano lenti poco discosto dal formicaio, apparentemente senza scopo: come il loro osservatore forse si godono il sole: ancora la terra è troppo avara di frutti e di semi da immagazzinare.

Due formiche sole si affaticano a trascinare verso casa un pezzo di guscio di nocciuola, che spesso sfugge per la sua durezza al morso delle loro mandibole. A che pro? mi domando io. Il pezzo è troppo ligneo per prestare il fianco all'attacco delle mandibole o dei succhi digerenti di questi animali. De-

viazione dell'istinto od imperizia di giovinezza?

Un improvviso rombo di tuono mi scuote. Alzo gli occhi al cielo. Da oriente, dove sostavano pigramente alcuni cirri, viene rapidamente svolgendosi una fitta cortina di nere nubi. Volgo nuovamente la mia attenzione alla fatica delle formiche: queste hanno ormai trascinato il frammento di guscio all'entrata del formicaio e l'hanno disposto orizzontalmente, sì da chiudere quasi completamente il foro. Dopo alcuni minuti cadono i primi violenti goccioloni di pioggia.

Poichè l'apertura del formicaio è ad imbuto, l'acqua trascina sul guscio un po' di terra, che finisce per coprirlo e nasconderlo sotto uno strato impermeabile di melma. Il formicaio è così del tutto al sicuro dalla pioggia che ora cade a catinelle.

Al mio ritorno al formicaio un paio d'ore dopo cessata la pioggia, trovo l'entrata libera: il frammento di guscio giace ad un palmo di distanza dal foro.

Le formiche vagano tranquille sotto gli ultimi raggi del sole morente.

Qui, a parte la squisita sensibilità — a noi ignota — di questi animali alle variazioni barometriche ed elettromagnetiche rivelanti i prodromi di un temporale, noi ci troviamo di fronte ad un gesto che pare rompere i nostri schemi abituali per evadere dalla sfera dell'istinto in quella dell'intelligenza: intelligenza che noi non possiamo giudicare senza trasferirle gli attributi della nostra; ma che è un riflesso di Quella che sovrasta a tutti i viventi, per cui essi si costruiscono ed a cui obbediscono.

Gesto a carattere eminentemente finalistico, che non si può tradurre in termini fisico-chimici, secondo vorrebbero i materialisti e i meccanicisti.

Conferme stringenti.

Nè si ha da credere che scendendo gli ultimi gradini della scala dei viventi le cose si semplifichino ed il finalismo appaia meno chiaro. Esso affiora alto di fronte al moltiplicarsi di atti che erompono squillando dalla considerazione della molteplice attività teologica della sostanza vivente, anche quando questa si concentra nella microscopica cellula di un protozoo. Il quale risolve spesso, nella costruzione del suo guscio, problemi più complessi di quelli richiesti dall'edificazione della piú meravigliosa delle nostre cattedrali.

D'ognintorno balza evidente come il rizopodo nel comporre il suo guscio, il mollusco la sua conchiglia, la segala il suo stelo, la pianta il suo fiore, rivelino un sapere ed una finalità che trascende ogni nostra scienza meccanica e chimica. Ed in ogni vibrazione della materia vivente noi possiamo avvertire e cogliere *le risonanze dello Spirito:* risonanze che squillano come un richiamo all'Idea che quelle costruzioni ha voluto pienamente conformi alle loro ed alle Sue finalità.

Solo per chi gioisce della certezza che vi ha un regno dello Spirito il quale domina quello della natura, che infine il creato importa il Creatore, causa e fine in biologia si illuminano di una luce per cui l'ordine esteriore delle cose ci si discopre e ci offre la miglior prova che la natura vivente poggia su idee che sono all'infuori e al di sopra dell'individuo e della specie.

Serafino Dezani

(Da *Il Popolo nuovo*, 13-X-'46).

Vetrina A.D.C.

NOVITÀ **ELLE DI CI**

COLLANA VERITAS - **FIDES** - FULGENS

Il pensiero cattolico per le persone colte trova nella sostanza della Dottrina, nell'attrattiva della forma, nell'indovinata veste tipografica di questa nuova Collana, che integra il programma delle due precedenti, la via aperta ai successi editoriali e apostolici della « *Veritas* » e della « *Fulgens* ».

COLLANA *Fides* - CREDERE

Chi non vorrebbe poter abbracciare con uno sguardo comprensivo ma non fugace, modesto ma pur profondo, ragionevole ma non solo umano, « **ciò che tenem per Fede** »? ✸ *Tale è lo scopo di* **20** *volumetti agili, sodi, armoniosi.* ✸ *Nelle proporzioni della Collana, tratteranno compiutamente della Fede, della Grazia e della Morale.*

Ecco i primi:

Fede - N. 1 ***IL MISTERO DI DIO***

di DOMENICO BERTETTO - *tascabile, rilegato - pag. IV-232 - L. 250*

« *Ho voluto comprendere la mia fede e molto mi sono affaticato, o Signore... lascia che ti conosca* ». Così S. Agostino, l'autore del *De Trinitate.* ✸ La fede cerca la ragione; ma non è facile ricerca. È come camminare sull'orlo di un abisso. La Trinità è il punto più vertiginoso di questo cammino, è il luogo dove le verità discordanti si scontrano, e si accordano come i bagliori della folgore. Questo volume ti aiuta nella difficile ricerca. Vi troverai una esposizione esatta, senza essere astrusa. ✸ Alla fine ti accorgerai che il più sublime mistero della fede cattolica non è una nozione astratta, lontana: essa si inserisce nella vita di ogni istante.

Grazia - N. 12

IL SACRAMENTO DELL'AMORE UMANO

di VALENTINO PANZARASA - tascabile, rilegato - pag. VIII-208 - L. 250

Amare! È l'ansia di ogni cuore in cerca di felicità. ✸ Amore! Divina sorgente di vita. ✸ L'amore consacrato dalla grazia divina viene purificato da tutti gli umani egoismi, resiste a tutte le contrarietà, mantiene fede agli impegni, fa di due cuori gli immediati collaboratori di Dio, operai che danno alla società la sua naturale continuazione, alla chiesa le pietre vive, le anime battezzate, onde essa si innalza nei secoli. ✸ Apprenderai da queste pagine la sublime grandezza del matrimonio elevato alla dignità di sacramento. Vedrai nella sua piena luce la sacrilega audacia dei suoi antichi e moderni demolitori.

Morale: N. 14

I FONDAMENTI DELLA MORALE

di TIBURZIO LUPO - tascabile, rilegato - pagine 312 - L. 250

Fermati un istante nel tuo quotidiano cammino e considera! ✸ **Dentro di te:** la tua natura fisica, la tua anima spirituale e libera; **fuori e sopra di te:** la rivelazione e la grazia ti dicono quello che sei e quale dev'essere la tua azione. ✸ **Sei uomo:** agisci in modo conforme a ragione. ✸ **Sei cristiano:** agisci in grazia di Dio, in stretta cooperazione con Lui. ✸ Leggendo queste pagine apprenderai a preferire sempre ciò che è conforme al volere di Dio a ciò che è incline ai tuoi istinti, lo spirituale al materiale, il dovere al piacere.

✸ *a intervallo seguiranno tutti gli altri*

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Gennaio 1948.